



a cura di: Orsola Botti, 5^ocl. A
bibliografia e sitografia: M. Lazar- M.A.Matarad-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo*, Rizzoli, MI 2010;
G. Galli, *Piombo rosso*, Baldini Castoldi, MI 2004; L. Manconi, *Terroristi italiani*, Rizzoli, MI 2008;
www.brigaterosse.org

BRIGATE ROSSE: il contesto

“Spiegare cosa siano stati per noi, un tempo ventenni, quegli anni è quasi impossibile: l'innamoramento di una grande parte di una generazione per l'assoluto. E in questo assoluto c'era tutto: la rivoluzione, il comunismo, la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, il fascino della trasgressione. E tutto distorto dalla luce dell'ideologia”
(un terrorista dal carcere)

Una dozzina d'anni di lotta armata di sinistra sono un fatto unico nel panorama europeo. Perché, nel nostro paese, così tanto e così a lungo?

Vent'anni di fascismo hanno influito non solo sul ritardo dell'economia, della società e della cultura, ma anche sull'educazione politica degli italiani (i ragazzi degli anni '70 sono figli di contadini o di persone poco istruite e da poco urbanizzate). La transizione dalla dittatura fascista alla Repubblica democratica avviene in soli 5 anni, dal 1943 al 1948 e, ovviamente, la popolazione non si adatta di colpo alla nuova forma di governo: la controcultura bianca e la controcultura rossa devono ancora assimilare l'ideale della democrazia, l'epurazione è stata accantonata e si fonda un partito che si richiama ai valori fascisti e i movimenti di estrema destra sono ancora attivi.



I movimenti di protesta del '68 hanno avuto in Italia diverse singolarità: la durata e la radicalità degli scontri (tra gli estremisti di sinistra del paese dotato del partito comunista più potente d'Europa, e quelli di destra eredi del Ventennio fascista), la partecipazione massiccia degli operai (“autunno caldo” del '69) e l'impronta della violenza politica (teorizzata e praticata).

Un'anomalia dell'Italia, denominata “fattore K”, è il blocco del sistema politico, in quanto il Partito comunista, necessario strumento per allargare il consenso proprio nel momento in cui il boom economico comincia a rallentare, a causa del suo legame con Mosca non ha diritto al governo. Berlinguer, dopo il colpo di stato cileno di Pinochet, si risolve al compromesso storico e da questo momento viene considerato traditore degli ideali rivoluzionari della Resistenza e complice di quel sistema capitalistico che si vorrebbe abbattere, lasciando così il mito della rivoluzione ai giovani estremisti che si sentono unici custodi della vera ideologia marxista-leninista.



La strage di piazza Fontana simboleggia, secondo alcuni, il “trauma originale”, la “fine dell'innocenza”, la “scissione irreparabile” che acutizza la percezione negativa dell'apparato statale e la tensione sale ancora dopo la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli (prima vittima degli anni di piombo sarà infatti il commissario Calabresi). Le stragi di Stato, e le collusioni con le formazioni di estrema destra, continueranno con cadenza periodica. Lo Stato diventa il “nemico assoluto” e si giustificano le azioni violente con motivi di ordine morale, in un'esperienza totalizzante dell'attività politica che conduce a svolte militariste e armate.

Il contesto internazionale: l'Italia riveste un ruolo strategico nella Guerra fredda, il peso della Nato è influente e il piano Gladio svolge una parte rilevante nella strategia della tensione: gli attivisti di sinistra sono convinti che lo Stato sia coinvolto in una “sporca guerra” e il coinvolgimento dei servizi segreti porta a parlare di “Stato delle stragi”.



I modelli di riferimento: la guerra d'Algeria, le lotte del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam, le azioni rivoluzionarie dell'America Latina (Che Guevara, ma soprattutto i Tupamaros). Molti gruppi parlano di “guerra civile” attribuendone la responsabilità alla borghesia e all'estrema destra: il clima da conflitto radicalizza gli scontri, prima fra gli opposti movimenti poi contro lo Stato.

La sfiducia nella democrazia si generalizza e si accentua nella cultura della clandestinità con la convinzione della legittimità di “dichiarare guerra” agli avversari politici e allo Stato: l'immagine della guerra, del combattente-terrorista come eroe e dei suoi avversari come nemici assoluti rappresentano la giustificazione ideologica della lotta armata.

